



PARIGI — Tre diversi aspetti della possente azione operaia e studentesca in Francia. Da sinistra: come appariva ieri il mercato di Les Halles; la strada è ingombra di cassette per la frutta; il filosofo Jean Paul Sartre parla agli studenti nella Sorbona occupata; davanti ai cancelli chiusi della Banca di Francia, bloccata dallo sciopero

Il governo sotto accusa all'Assemblea mentre la metà della popolazione attiva è in sciopero

Dura requisitoria di Waldeck Rochet: il regime gollista deve andarsene

Rassegna internazionale

IL SISTEMA DI DOMANI

I giornali francesi non hanno ormai più aggettivi per qualificare il grande movimento di scioperi e di occupazioni che sta dando al paese un aspetto assolutamente inedito. E in effetti il problema non è più quello degli aggettivi né quello di trovare termini di paragone. Il fenomeno è profondamente nuovo e come tale va analizzato nelle sue componenti essenziali per cercare di comprendere il suo significato e di prevedere i suoi possibili sviluppi.

Ieri è cominciato all'Assemblea nazionale il dibattito sulla mozione di censura presentata dal Partito comunista e dalla Federazione della sinistra. Il risultato del voto, che si avrà stanotte o domani, è incerto. Il rapporto di forza in seno all'Assemblea è tale, infatti, che anche un lievissimo spostamento di voti nelle file dell'UNR determinerebbe la crisi del governo. Pompidou sarebbe così certamente condannato ad abbandonare la carica di primo ministro e nessuno può dire, oggi come oggi, chi lo sostituirebbe e alla testa di quali forze politiche. Si aprirebbe, in ogni caso, un rapido processo di sfaldamento dei gruppi gollisti il che porterebbe il presidente della Repubblica davanti alla necessità di scelte drammatiche. E' evidente che se questo fosse lo sbocco, in seno all'Assemblea nazionale, della situazione creata dal grande movimento di lavoratori, il panorama politico francese non risulterebbe profondamente modificato.

Ma questo non è che un aspetto della questione, anche se assai importante. Vi è poi l'altro aspetto, che riguarda il contenuto e il significato del movimento dei lavoratori. Le

due caratteristiche generali sono, abbiamo detto, assolutamente nuove. Ma, in effetti, si assiste, non solo a un movimento così vasto e, per certi aspetti, così avanzato ma anche a un movimento che pone, sia pure in modo ancora non del tutto definito, le basi di una possibile società del futuro. Si è parlato molto, in questi giorni, sia per quanto riguarda il movimento degli studenti sia per quanto riguarda il movimento dei lavoratori, di aspetti soltanto negativi o, per meglio dire, di aspetti soltanto di rivolta. A parte il fatto che anche se si trattasse davvero solo di questo, il movimento sarebbe ugualmente straordinariamente importante giacché sancirebbe comunque, una volta per tutte, i limiti profondi della società capitalistica europea, in realtà non si tratta solo di questo. Gli studenti, e i lavoratori in particolare non si limitano soltanto a negare. Essi affermano, infatti, anche un modello o un possibile modello di sistema alternativo a quello attuale. Questo è il significato profondo delle occupazioni di fabbriche, di uffici e persino di alberghi e di negozi. E questo è il significato della occupazione delle Università. Queste forme di lotta contengono in germe una proposta di gestione nuova della società. Una gestione profondamente democratica e nella quale i lavoratori — e studenti e professori nel caso delle Università — abbiano un peso decisivo. Ecco, a nostro parere, il contenuto profondamente originale di quanto sta accadendo in Francia. Per la prima volta, inoltre, un movimento di questo genere, che pone spontaneamente i problemi di un nuovo

potere democratico e popolare, si sviluppa e nel modo imprevisto che risulta dalle cronache, in una società di capitalismo altamente avanzato.

Intendiamo. Nessuno può dire, sul momento, quali potranno essere gli sbocchi più o meno immediati di un tale movimento. Ma è significativo il fatto che il problema di un nuovo potere sia stato posto dal basso, attraverso, appunto, un movimento in gran parte spontaneo di grandi masse di lavoratori o di popolo. Ciò segna da una parte la condanna, e senza appello, di una società basata sulla oppressione nella cosiddetta espansione e dall'altra mostra con chiarezza addirittura accecante che i lavoratori, in una società di questo genere, hanno la capacità e la forza di proporsi obiettivi di profondo rinnovamento democratico. Nessuno, crediamo, può chiudere gli occhi davanti a questa realtà, comunque si sviluppino le cose nei prossimi giorni.

Perché se De Gaulle può forse ancora avere il mezzo di spegnere momentaneamente la grande fiammata — e non è detto che lo abbia — la lezione di quanto sta accadendo in Francia in questi giorni è destinata a fare strada, segnando una tappa molto importante nel cammino dei lavoratori francesi ed europei verso il comune obiettivo della conquista di un socialismo avanzato, moderno, libero. Né ci sembra arbitrario, in tale contesto europeo, affermare che il voto italiano rappresenta una conferma della direzione in cui va il movimento francese. E viceversa.

Alberto Jacoviello

Il PCF è pronto a prendere tutte le sue responsabilità per contribuire all'opera di rinnovamento nazionale e sociale - De Gaulle parlerà venerdì - La CGT: i sindacati sono pronti a negoziare su basi serie - Si estende la paralisi della Francia



KOSSIGHIN A KARLOVY VARY Il Premier sovietico Kossighin, che si trova da qualche giorno a Karlovy Vary per una cura, passeggia con sua figlia Irene per una via della famosa cittadina

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. In una atmosfera di profondera attenzione, mentre un francese attivo su due è in sciopero, mentre tutta la Francia è paralizzata e le notizie più fantasiose si intrecciano su quello che De Gaulle starebbe o non starebbe per fare, il segretario del PCF Waldeck Rochet ha sviluppato questo pomeriggio alla Camera una precisa e dura requisitoria contro il regime gollista.

«I francesi — ha detto Waldeck Rochet — sono stanchi di essere considerati dei sudditi e vogliono essere trattati da cittadini. Ma nel sistema gollista non ci sono interazioni validi, non ci sono rappresentanti dell'opinione pubblica e dei sindacati, non c'è un vero parlamento; c'è soltanto il capo acciaccandente che parla al suo popolo attraverso la radio e la televisione. Questa non è vera democrazia. Ed ecco che dopo dieci anni di questo potere, il regime è scosso e disorientato e tutto il popolo si leva contro di lui».

Il segretario generale del PCF è stato il secondo oratore a prendere la parola nel dibattito sulla mozione di censura presentata dalla sinistra contro la politica economica, sociale ed universitaria del governo. Di qui a stanotte — il voto è previsto nella serata di domani — si alterneranno alla tribuna di Palazzo Borbone, nel corso di una delle sedute più drammatiche della storia della quinta repubblica, tutti i più importanti leaders politici: Duhamel, presidente del «Centro democratico», Capitant, capo dei gollisti di sinistra, Pierre Cot, indipendente, François Mitterrand, presidente della Federazione della sinistra democratica e socialista, Robert Poujade, segretario del partito gollista e, naturalmente, il primo ministro Pompidou. Il dibattito è trasmesso per la prima volta completamente in diretta dalla televisione.

Analizzando le cause della rivolta popolare e individuando in una politica di classe che ha sempre rifiutato di prendere in considerazione le rivendicazioni dei lavoratori, Waldeck Rochet ha affermato che il potere gollista ha sempre ingannato i francesi senza riuscire tuttavia a mascherare la sua vera natura: «Voi siete il governo del capitale, dei monopoli e delle grandi banche — ha detto il segretario generale del PCF — ed oggi il popolo condanna la vostra politica con una calma che mi spaventa».

L'oratore ha proseguito affermando che la ricchezza nazionale è aumentata del 50 per cento ma che il livello di vita dei lavoratori è rimasto pressoché invariato. La situazione odierna non è dunque il frutto di qualche errore del governo ma è il risultato «di una politica liberata» portata avanti da un potere «allergico alla critica e insensibile ad ogni opposizione». La stessa Assemblea nazionale è ridotta da dieci anni «ad una camera di registrazione» dove la democrazia è morta, se per democrazia si intende la partecipazione di tutti alle decisioni. La rivolta popolare è anche questo, ha detto Waldeck Rochet: non soltanto rivendicazione materiale ma rivendicazione di una giusta e democratica partecipazione alla gestione del paese da par-

te delle forze decisive che producono la ricchezza nazionale.

«Avete creduto — ha concluso con forza il segretario generale del PCF — di soffocare il sentimento democratico dei francesi ma vi siete sbagliati. Bisogna finirlo con la politica dei monopoli e bisogna introdurre nel paese quelle profonde riforme che aprano la via al socialismo. Solo un governo di unione democratica può far questo. Il gollismo ha fatto il suo tempo. Non risponde più alle esigenze attuali. Deve andarsene e la parola deve essere data al popolo. Non c'è rimasto governativo che possa risolvere i problemi giunti a maturazione. Il Partito comunista francese è pronto a prendere tutte le sue responsabilità per contribuire a quest'opera di rinnovamento nazionale e sociale. Volando la censura al governo siamo convinti che la classe operaia e il popolo si sentiranno incitati a proseguire nella loro battaglia. Il loro vittoria sarà la vittoria di tutta la Francia».

Con il dibattito sulla mozione di censura è cominciato dunque il terzo tempo della crisi che attanaglia la Francia. Dopo Waldeck Rochet ha preso la parola il presidente del Centro democratico che ha condannato vigorosamente il governo e ne ha chiesto le dimissioni senza peraltro precisare se il gruppo centrista voterà o no la censura. Sul piano parlamentare, quindi, il risultato di un voto che potrebbe trascinare il governo Pompidou nella disfatta rimane incerto. Infatti la maggioranza richiesta è di 244 voti (la metà più uno). Ora, il Partito comunista e la Federazione, che voteranno compatti contro il governo, raccolgono 194 seggi. Se a questi venissero ad aggiungersi i 42 del Centro ed i 9 senza etichetta, il risultato sarebbe di 245 voti e il governo cadrebbe.

Ma, come abbiamo detto, l'atteggiamento dei centristi rimane ambiguo anche dopo il discorso del loro presidente mentre non è escluso che nel seno stesso della maggioranza, profondamente scossa dagli avvenimenti, possa manifestarsi qualche «franco tiratore». E qui va detto che il gollista di sinistra René Capitant, incitato dal proprio partito a votare per il governo, ha rassegnato le dimissioni da deputato.

In questo momento, dunque, tutto è ancora ipotetico e del resto nessuno sa come reagirebbe il generale De Gaulle ad una sconfitta del governo Pompidou. Autorevoli ambienti politici gli attribuiscono l'intenzione, in caso di crisi del governo, di sciogliere la Camera e di indire nuove elezioni. In caso di salicattaggio del suo delitto, il generale invece penserebbe ad operare un profondo rimpasto (questo evidentemente cui faceva allusione Waldeck Rochet nel suo discorso) ed a lanciare nel mese di giugno un referendum popolare su un programma di «riordinamento sociale».

Un terzo orientamento, infine, consisterebbe nell'incrinare il governo rimpastato ad aprire immediatamente il dialogo col padronato e i sindacati per trovare una soluzione di assieme alle rivendicazioni operaie.

Ma non è il tempo delle soluzioni ritardatrici come il referendum o lo scioglimento della Camera: è il tempo delle decisioni urgenti e sagge. Questa sera, la massa

degli scioperanti avrebbe notevolmente superato i sei milioni. Hanno incrociato le braccia anche gli addetti agli impianti nucleari che producono il materiale per le bombe atomiche e termoelettrici.

Le banche cessano il pagamento degli assegni perché la Banca Centrale di Francia, in sciopero, non distribuisce più danaro liquido. I grandi magazzini di Parigi hanno chiuso i battenti. Code interminabili si formano ai distributori di benzina, i negozi denunciano la fine delle riserve e la difficoltà di approvvigionarsi ai depositi a causa del blocco dei trasporti. I lavoratori dei mercati generali hanno annunciato l'inizio di uno sciopero «di avvertimento» di ventiquattrore. Lo sciopero dei tazi, che domani sarà totale, aumenta il caos della circolazione nelle grandi città, minacciate di asfissia per l'entrata in campo di migliaia di automobili generalmente usate dagli utenti soltanto la domenica. A Parigi si percorre, al centro e sui boulevards periferici, un chilometro e mezzo in due ore.

Stasera è annunciato un importante incontro presso la sede del Partito comunista, tra Waldeck Rochet da una parte, Mitterrand e Guy Mollet dall'altra. La Federazione della sinistra rispondendo all'appello lanciato dal Partito comunista francese ha accettato questo colloquio nel quale potrebbero essere gettate le basi concrete di un programma di governo.

L'unità d'azione dei sindacati, dei partiti di sinistra, di tutte le forze democratiche congiunte alla sinistramaniera forza dello sciopero e all'entusiasmo delle masse che vi partecipano, conferma che la Francia è ad una svolta profonda e rinnovatrice. Ma il momento, nessuno se lo nasconde, è anche pieno di pericoli di reazione improvvisa. Come sempre davanti ad una ondata popolare di questa ampiezza, riaffiorano dal seno della vecchia Francia segni nazionalistici e di estremismo di destra per ora secondari ma non per questo meno allarmanti. I gollisti chiamano i militanti a formare «comitati di difesa della Repubblica», come se la Repubblica fosse minacciata, i giovani neofascisti del movimento «Occidente» compiono spedizioni punitive e manifestazioni antipopolari.

Ieri sera in un'aula della Sorbona stipata da migliaia di studenti, Jean Paul Sartre ha tenuto un dibattito diretto per tre ore consecutive rispondendo alle questioni che gli studenti gli avanzano ponendo. Al teatro dell'Odéon gli universitari mantengono la occupazione, promuovono assemblee di artisti, attori, cineasti, di rappresentanti del mondo della cultura parigina. La notizia che il consiglio dei ministri aveva varato la legge che contempla una amnistia totale per gli studenti arrestati e poi liberati o soggetti ad un procedimento penale per le manifestazioni dei giorni scorsi, ha suscitato un nuovo entusiasmo.

Questa sera alcune centinaia di teppisti di destra hanno tentato una provocazione davanti alla sede dell'Humanité, organo del PCF. Dalle finestre dell'edificio sono stati impiegati due idranti i cui getti di acqua hanno rapidamente messo in fuga i provocatori.

Augusto Pancaldi

Nuovi vittoriosi attacchi del FNL contro l'aggressore

STRAGE DI ELICOTTERI USA NEL VIETNAM

500 proiettili su quattro comandi americani attorno a Hué - Bombardate anche tre grandi basi, tre aeroporti e le installazioni militari di quattro città - Voci di un ennesimo colpo di Stato dei generali fantocci di Saigon

SAIGON, 21. Le sedi di quattro comandi americani attorno ad Hué sono state colpite oggi da 500 granate di mortaio e razzi, in quello che è stato definito dagli americani «uno dei più massicci e coordinati bombardamenti della guerra».

Questo attacco è giunto a coronamento di una notte nel corso della quale le forze della liberazione avevano attaccato in modo massiccio, con artiglierie, mortai e lanciaraZZi, dieci altri importanti obiettivi: tre grandi basi americane, tre aeroporti e le installazioni militari di quattro città. Inoltre sono stati attaccati numerosi avamposti dei «rangera» collaborazionisti di Saigon.

I comandi americani hanno d'altra parte lasciato intendere oggi che l'attacco effettuato dalle forze del FNL nella nottata di domenica a Camp Evans, 26 km. a nord-ovest di Hué, sede della prima divisione di cavalleria aviotra-

portata, ha avuto conseguenze molto più gravi di quelle annunciate in un primo momento. Era stato detto infatti che i colpi delle artiglierie vietnamite avevano fatto saltare un grande deposito di munizioni, ma si era tacuto sui danni riportati dal locale eliporto, uno dei più grandi del Vietnam. Oggi il portavoce USA ha dichiarato che gli elicotteri allineati sulle piste hanno subito, insieme alle installazioni dell'eliporto, «danni moderati».

L'aggettivo «moderati» è di quelli che i portavoce americani usano solo quando le perdite sono veramente gravi. Riferito ai reparti combattenti, esso viene usato quando le perdite raggiungono anche il 40 per cento degli effettivi impegnati e quando l'unità così colpita non è più in grado di combattere. I corrispondenti americani a Saigon calcolano che sulle piste vi fossero da cento a duecento elicotteri, cioè quasi metà della dotazione di eli-

cotteri della divisione. L'Associated Press scrive: «Si ritiene che buona parte di essi siano stati colpiti».

Si tratta con tutta evidenza di uno dei più gravi disastri che abbiano mai colpito, nel giro di poche ore, la prima divisione di cavalleria aviotrasportata, che pure ha già dovuto rinnovare più di una volta l'intera dotazione di elicotteri.

Una intensa attività del FNL viene segnalata comunque da ogni parte del Vietnam del Sud, mentre gli americani non costretti sulla difensiva dovunque.

La situazione politica a Saigon continua ad essere estremamente tesa, tanto che sono riprese a circolare le voci di un possibile colpo militare contro il primo ministro designato Tran Van Huong, che non ha ancora potuto prendere possesso della carica. Oggi è stato tutto un susseguirsi di incontri e di collo-

qui tra i generali collaborazionisti, il premier uscente e quello designato, ed il vice presidente fantoccio Cao Ky, il quale vede contestata in modo pericoloso la sua posizione. I vari servizi speciali americani, e la stessa ambasciata, lavorano per evitare che si arrivi al colpo militare, che darebbe l'ultima decisiva spinta ad un regime screditato e impopolare.

Ad Hanoi il giornale dell'esercito popolare, Quan Doi Nhan Dan, condanna «l'atteggiamento duro» assunto a Parigi dalla delegazione americana, e ribadisce che gli americani devono innanzitutto cessare incondizionatamente i bombardamenti sul Vietnam del Nord, insieme a qualsiasi altro atto di guerra, prima che possano essere affrontati i problemi politici del Vietnam. Il giornale respinge l'assurda richiesta americana di un «atto di reciprocità» da parte vietnamita: «Il popolo

vietnamita — esso scrive — non ha mai bombardato gli Stati Uniti e non deve quindi nulla agli americani in cambio della sospensione dei loro bombardamenti».

Direttore: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCOLI
Direttore responsabile: Nicoletta Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950335 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

ABBONAMENTI - «L'UNITA'» (versamento sul c/c postale n. 9/5551) intestato a: Amministrazione de L'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) - annuo lire 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo lire 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.300 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo lire 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo lire 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo lire 25.700, semestrale 13.350 - RINASCITA: annuo lire 6.000, semestrale 3.100, trimestrale 1.600. Estero: annuo lire 10.000, semestrale 5.100, VIE NUOVE: annuo

7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo lire 29.700; 6 numeri annuo lire 27.200. RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 698.541 - 2 - 3 - 4 - 5 (Tariffe (millesimo colonna) Commercialità: Cinema L. 250; Domenica L. 300; Pubblicità Regionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350) - Abbonamenti: GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19